

◆ **L'avvocato del leader del Pkk annuncia:**
«Il mio assistito si opporrà ad un eventuale trasferimento in Germania»

◆ **Verdi e comunisti premono per la concessione dell'asilo politico**
ma il governo vuole la soluzione tedesca

◆ **Il dipartimento di Stato americano:**
«L'importante è che il capo curdo sia portato davanti alla giustizia»

IN
PRIMO
PIANO

La maggioranza si divide sull'asilo politico

Ocalan: «Non voglio lasciare l'Italia». Bufera su Diliberto: si deve dimettere

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ocalan si opporrà ad una eventuale estradizione in Germania se questa richiesta verrà presentata. Il nostro obiettivo resta quello dell'asilo politico». Le parole di Luigi Saraceni, avvocato difensore del leader curdo e responsabile giustizia dei Verdi, suonano come l'annuncio di una battaglia politica all'interno della stessa maggioranza di governo. Perché è proprio attorno all'extradizione in Germania che si sta concentrando l'azione dell'Esecutivo. «Noi abbiamo indicato con chiarezza che nel momento in cui un Paese emette un mandato di arresto per un individuo, poi deve essere conseguente con questo, quindi procedere all'extradizione nel proprio Paese. Ed è questo che ci aspettiamo dalla Germania», ribadisce il ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Ocalan è stato arrestato in Italia in ottemperanza al trattato di Schengen, proprio perché la Germania aveva spiccato un mandato di cattura internazionale. La conseguenza logica è quindi che i tedeschi chiedano l'extradizione», gli fa eco l'ex ministro dell'Interno ed esponente di primo piano dei Ds Giorgio Napolitano. L'extradizione in Germania «è la via maestra da seguire», mentre l'ipotesi della concessione dell'asilo politico al capo del Pkk «si sta raffreddando», incalza il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala. L'asilo politico non va concesso, puntualizzano i Popolari, «a



Un sostenitore di Abdullah Ocalan manifesta davanti all'ambasciata Usa a Sofia

Dimitar Dilkov/Reuters

chi non si impegna ad abbandonare gli strumenti del terrorismo, fornendo prove inequivocanti di questa scelta». Il governo italiano «si è comportato bene dicendo "no" all'extradizione di Ocalan, e ora farebbe bene a dire "no" all'asilo politico», rilancia la Comissa-

ria europea Emma Bonino. Di avviso opposto sono i Verdi e i Comunisti unitari, oltre che Rifondazione comunista, attestati sulla «trincea» dell'asilo: «Ocalan è un combattente per i diritti del suo popolo e non un volgare terrorista», ripetono. Ma nel «borsino»

quotidiano del caso-Ocalan, l'asilo perde sempre più quota. Mentre tendono al rialzo le «quotazioni» della mediazione americana. Gli Usa continuano a discutere con Germania, Italia e Turchia per giungere ad una soluzione di una vicenda esplosiva: a ribadirlo è il

portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin. «Ci risulta - rivela Rubin - che alti funzionari tedeschi si recheranno in Italia e viceversa nei prossimi giorni e certamente speriamo che il problema si risolva nell'unico modo auspicabile: che il sostenitore del terrorismo Abdullah Ocalan sia portato davanti alla giustizia». E visto che il tribunale che dovrà giudicarlo non potrà essere quello turco, spiega il portavoce Usa, va bene anche una Corte tedesca o un organismo internazionale con valenza giuridica. Ed è alla concretizzazione di quest'ultima possibilità che in queste ore sta lavorando la «diplomazia sotterranea». La Farnesina è in continuo contatto con il Dipartimento di Stato Usa e con il ministero degli Esteri tedesco. Di una possibile soluzione del caso-Ocalan ha parlato Massimo D'Alema in una conversazione telefonica con Bill Clinton. «Occorrono nervi saldi e una buona capacità inventiva», dice a l'Unità un alto funzionario del ministero degli Esteri. L'idea americana, che sta prendendo forma nei contatti in corso, sarebbe che l'Italia «inventi» una qualche soluzione istituzionale «ad hoc» nell'ambito di organizzazioni come l'Osce o il Consiglio d'Europa nelle quali do-

vrebbe essere possibile dare contenuti concreti al principio, non negoziabile, della lotta contro ogni forma di terrorismo e, insieme, dare alla Turchia un sostegno concreto nel suo sforzo di avanzare verso una democrazia compiuta. Washington, sottolinea ancora la fonte del ministero degli Esteri, sta premendo su Bonn perché presenti richiesta di estradizione. Se questa strada si rivelasse impercorribile, allora riprenderebbe corpo l'ipotesi di un'espulsione di Ocalan in un altro Paese. A una condizione: che non sia un Paese nel quale Ocalan possa trovare l'impunità (per questo Palazzo Chigi giudica del tutto campate in aria le voci su un'espulsione in Libia): condizione base, ribadiscono gli americani, del dialogo in corso con Italia, Turchia e Germania. Insomma, si cerca a tappe forzate una soluzione politica, che non può però basarsi sulla semplice parola del capo del Pkk. Una cosa è certa: le sorti di Abdullah Ocalan si decideranno nei prossimi giorni, al massimo entro la fine del mese. Per questo occorrono nervi saldi e, soprattutto, «prudenza» nelle esternazioni. Un «consiglio» che Massimo D'Alema rivolge soprattutto al ministro della Giustizia Oliviero Diliberto: «Bisogna stare attenti - dichiara da Parigi il presidente del Consiglio - alle dichiarazioni soprattutto nei momenti delicati. Nel governo non ci sono sostanziali divergenze. È meglio quindi lasciare che ci sia una sola voce, a meno che non ci siano questioni serie di dissenso».

SEGUE DALLA PRIMA

PICCOLI INDIZI

mica e per il lavoro per cui i due leader si sono tanto spesi, con i loro colleghi socialisti, nelle ultime settimane. Ma c'è anche qualche buona ragione per sperare che l'occasione contribuisca a distendere le relazioni bilaterali sulle quali la vicenda del leader curdo ha portato qualche brutta nube e, perché no?, a delineare almeno le linee di possibili vie d'uscita.

Nelle ultime ore l'atteggiamento del governo federale in merito alla (non) estradizione di Abdullah Ocalan in Germania è diventata oggetto di polemiche politiche. La Cdu (e qualche commentatore) ha criticato Schröder. L'opposizione, è ovvio, fa il proprio mestiere e nell'atteggiamento dei quotidiani più lontani dal gabinetto rosso-verde ci può essere anche qualche elemento di strumentalismo. Va aggiunto anche che, ancora ieri Fischer ha ribadito le ragioni per cui Bonn non intende, per il momento, chiedere l'extradizione. E però la dialettizzazione politica della vicenda Ocalan può fare da buona tedesca a novità che cominciano a cogliersi anche nell'atteggiamento dei dirigenti di Ankara. Il primo ministro Mesut Yilmaz, per la prima volta, ha ammesso ieri l'eventualità che Ocalan non venga consegnato alle autorità turche e ha definito come «molto probabile» una estradizione del capo del Pkk in Germania o la sua consegna a un paese terzo. Ambienti ufficiosi, poi, dopo che da Bruxelles era arrivato un duro altoia del presidente della Commissione Ue Jacques Santer, hanno negato che dietro la campagna di boicottaggio ci sia la regia del governo. Da Parigi, D'Alema ha colto subito le novità e ha messo il mutamento della posizione di Ankara al primo posto nell'elenco dei «segnali positivi» che sono giunti nelle ultime ore. Gli altri sono la «comprensione» che è arrivata da Washington per il rifiuto opposto alla richiesta turca e la «solidarietà» dell'Ue.

Leggiamo tutti gli elementi di novità uno accanto all'altro.

Primo: in Germania c'è una discussione, e cioè non tutto l'establishment di Bonn considera insormontabili le preoccupazioni (comunque molto fondate in un paese che ospita le comunità turca e curda di gran lunga più numerose di qualsiasi altro in Europa) che il processo a Ocalan davanti a una corte tedesca produca conseguenze disastrose per l'ordine pubblico.

Secondo: gli americani non insistono più perché l'Italia acceda alla richiesta di estradizione che viene dalla Turchia e considerano anzi favorevolmente l'ipotesi della consegna ai tedeschi.

Terzo: lo stesso capo del governo turco ammette la possibilità che il curdo venga consegnato all'Ue.

Quarto: Ankara sembra aver capito che la linea dura contro Roma può avere effetti disastrosi sul complesso delle sue relazioni con la Ue. L'impressione che si ricava da questi sviluppi è che la prospettiva di una consegna di Ocalan alla Germania, nelle ultime ore, si sia alquanto rafforzata e che in Turchia ci sia stata una prima svolta nel senso della ragionevolezza.

Se le cose stanno effettivamente così, il punto sostanziale del tête-à-tête tra D'Alema e Schröder potrebbe diventare la ricerca di un modo di consegnare Ocalan alla giustizia tedesca senza che ciò diventi l'irrisolvibile grana che, per i tedeschi, ciò ha avuto, finora, l'aria di essere. La via d'uscita potrebbe essere quella di trasformare l'extradizione e gli atti che ne seguiranno in altrettanti gesti politici nel senso della sdrammatizzazione del violentissimo contrasto tra i turchi e i curdi.

Ottimismo? Forse, ma qualche segno c'è. Ankara, quando sperava di ottenere Ocalan, ha promesso di eliminare dal proprio ordinamento la pena di morte. Il leader del Pkk ha rinunciato al terrorismo e ha avuto più di un cenno di auto-critica. Il processo potrebbe essere, per lui, una buona tribuna. Un nuovo governo turco, quello che uscirà dalle elezioni tra qualche mese, potrebbe essere interessato a un gesto distensivo. L'Europa, e magari proprio la Germania e l'Italia, potrebbero offrire la propria mediazione...
PAOLO SOLDINI

Bonn non ci ripensa ma apre uno spiraglio

Avvertimento alla Turchia: intollerabili le pressioni sull'Italia

BONN Sul caso Ocalan, il governo tedesco ribadisce la sua posizione: per ora, niente richiesta di estradizione. Nonostante la pioggia di critiche che arrivano dall'opposizione, dall'estero e dalla gran parte dei più autorevoli organi di stampa della Repubblica federale, ieri il ministro degli Esteri Joschka Fischer ha confermato che non è intervenuta «nessuna nuova considerazione» in grado di imporre un ripensamento.

Fischer però, mette in guardia la Turchia: non saranno tollerate pressioni sull'Italia per ottenere la consegna di Ocalan, altrimenti l'adesione turca alla Ue potrebbe essere gravemente compromessa. «In qualità di candidato all'Ue non ci si può abbandonare a minacce nei confronti di membri come l'Italia, cui va il nostro duraturo appoggio. L'Unione europea questo non l'accetterà». L'avvertimento giunge dalle colonne del Frankfurter, e nella stessa intervista il ministro lascia capire che la

Germania non chiede l'extradizione per motivi legati alla quiete pubblica. Ha spiegato che, dopo aver esaminato con attenzione tutti gli aspetti della vicenda, il mantenimento dell'ordine pubblico è un bene irrinunciabile. E auspica che su questo, dopo un «paziente chiarimento», si troverà comprensione anche «presso i nostri amici italiani». Chiarimento che dovrebbe venire dall'atteso incontro di venerdì tra Massimo D'Alema e Gerhard Schröder.

Intanto, mentre l'Unione cristiana-democratica (Cdu), il partito dell'ex cancelliere Helmut Kohl adesso all'opposizione, ha espressamente invitato il governo a chiedere l'extradizione del capo del Pkk, il presidente della Commissione Esteri del Bundestag, il socialdemocratico Hans-Ulrich Klose, ha risposto con un'intervista rilasciata alla Deutschlandradio Berlin. Il Codice permette di prescindere da un procedimento penale, nonostante l'emissione di

un mandato di cattura: «Non c'è solo quello tedesco - ha detto Klose - ne esiste anche uno turco. Ora, la Repubblica federale non dovrebbe comportarsi come se, anche in questioni riguardanti la giustizia, fosse qui per risolvere tutti i problemi del mondo».

Insomma, prima di arrivare alla richiesta di estradizione la Germania deve ponderare e pesare attentamente le eventuali conseguenze che potrebbero derivare da una decisione di questo tipo. D'altra parte, il portavoce della Cdu per gli Affari interni Juergen Ruetters, sollecita il governo a non far finta che l'arresto del leader del Pkk non lo riguarda: «Non si può impedire che la giustizia

faccia il suo corso per motivi di opportunità politica». Di fatto, incalza Ruetters, sarebbe assurdo cercare di perseguire i membri del Pkk, nella loro qualità di membri di un'organizzazione considerata fuorilegge in Germania senza colpire il capo.

Gli attacchi alla posizione di Bonn arrivano anche dall'autorevole Die Welt, che in un editoriale accusa il governo tedesco di essersi comportato in modo ipocrita sul piano giuridico, come spiegare altrimenti l'extradizione in Turchia di Mehmet, il criminale quattordicenne, quando contemporaneamente ad un assassino come Ocalan viene permessa l'impunità? Il quotidiano è solidale con Roma quando rivolge la stessa accusa alla Germania e osserva che se Bonn aspira ad un ruolo guida in Europa deve comportarsi di conseguenza «e non andare in immersione quando si tratta di affrontare e risolvere i problemi che le competono sul piano europeo».

CRITICHE DAL CDU «Non si può impedire alla giustizia di fare il suo corso per opportunismo politico»

sequenze che potrebbero derivare da una decisione di questo tipo. D'altra parte, il portavoce della Cdu per gli Affari interni Juergen Ruetters, sollecita il governo a non far finta che l'arresto del leader del Pkk non lo riguarda: «Non si può impedire che la giustizia



L'allenatore del Galatasaray Fatih Terim durante la conferenza stampa nella sede del club a Istanbul

Fatih Saribas/Reuters

Galatasaray-Juve, è polemica continua

L'allenatore turco: «L'Uefa ha mischiato la politica con lo sport»

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL Sta riprendendosi nel calcio turco quello che è accaduto nella vita di questo paese dal 12 novembre scorso, giorno dell'arresto di Abdullah Ocalan: tutti uniti, tutti compatti contro il nemico. Passata la nottata della grande amarezza, cioè il rinvio al 2 dicembre della partita Galatasaray-Juventus, Istanbul si è risvegliata tifando Galatasaray. Non è poca cosa in una città che il calcio frantuma in tante isole. Il Galatasaray (prende il nome dal liceo francese fondato nel 1481) è la

squadra degli intellettuali, il Besiktas (capolista del campionato) è il club del popolo (quaggiù usano il termine «camionisti»), infine c'è il Fenerbahce, per il quale spasmmano gli abitanti del versante asiatico della città. La sentenza Uefa, e la Juventus, hanno agito da collante: tutti per il Galatasaray, ieri, e sicuramente anche oggi, domani e così via fino al 2 dicembre, quando si giocherà - a meno di clamorosi colpi di scena - la più chiacchierata di tutte le partite.

Anche nel calcio (nella politica Ocalan e l'Italia) c'è lo sdoppiamento del nemico: l'Uefa è considerata il braccio, la Juventus la

mente. La Juve non voleva giocare oggi questa partita e l'Uefa l'ha accettata. I turchi intravedono una strategia così congegnata: prima il rinvio per prendere tempo, poi, la scelta definitiva del campo neutro. C'è solo un modo per evitare che finisca così: abbassare il volume della protesta. In parlamento, nelle strade, nei

giornali, nelle tv (ma nei tigg di stato e commerciali non si parla d'altro che di questa partita). E nel Galatasaray stesso, come dice chiaramente l'allenatore, Fatih Terim, uno che ha l'aria di saperla lunga: «Dobbiamo fare attenzione, fino al 2 dicembre saremo sotto l'occhio del mondo. Sappiamo tutti che la decisione di rinviare la partita è ingiusta, sappiamo anche che l'Uefa ha mischiato la politica con lo sport, che si è schierata dalla parte del più forte, ma ora dobbiamo guardare avanti e allora dico che bisogna calmarci. Uefa e Juventus aspettano solo una mossa sbagliata da parte nostra per togliere la partita ad Istanbul ed ottenere quello che volevano sin dall'inizio. Noi non dobbiamo permetterlo». Meno diplomatico il presidente del Galatasaray, il finanziere Faruk Suren, che al rientro da un viaggio di affari negli Usa ha dichiarato: «L'Uefa ha calpestate la nostra dignità. Io posso solo dire che questa partita si farà fra sette giorni a Istanbul».

Giocare a Istanbul, in uno stadio blindato, con il tifo sulla pelle dei ventiquattromila sostenitori presenti allo stadio «Ali Sami Yen» e con il sostegno morale dei settanta milioni di turchi: questo vuole il Galatasaray. In ballo non

c'è solo l'onore, ma anche il vil denaro. La squadra di Terim guida la classifica del girone B di Champions League, ma nelle ultime due giornate di questa tormentata fase eliminatoria può accadere di tutto, anche che il Galatasaray possa essere eliminato e per un club che aveva pianificato la sua stagione con l'obiettivo dichiarato di fare strada in Europa (in ballo ci sono i miliardi delle televisioni) sarebbe un bel guaio.

La sentenza-Uefa ha sconvolto il campionato e la Coppa di Turchia. Il Galatasaray ha chiesto il rinvio del derby con il Besiktas, in programma domenica prossima.

